70 7

DAFNI

EGLOGA DI M. BALDO CATHANI.

Nella quale sotto nome di ARITEA, e di TIMILIO si ragiona de l'Amore, de la Virtù, e dell'Honore.

IN ORVIETO,
Appresso Rosato Tintinnassi, 1582.
Con licenza de' Superiori.

7

AL MOLTO MAG. PADRON MIO OSSERVAN. M. GIANNOTTO SIMONCELLI.

Eggio in voi esser tanto il bel desio, che della virtù v'accende,& all'honore mai sempre vi spinge, che non posso altro, nè deuo se non mostrarui con quanta ragione amate così honorata bellezza, e con quanta vostra lode v'inuiate à così bel camino. Eccoui sotto il velo di Dafne, che fuor di misura per Aritea, e per Timilo auampa, al che da Nusio vien quasi forzato, dolcemente coperto (pare à me) che ogni spirito illustre consecrato alle Muse da quella particella, che quasi diuina habbiamo nell'anima nostra è fermato affatto nell'incominciato fuoco della Virtù, e dell'Honore. Deuete dunque accettar questa mia, benche poca, fatica, la quale se non isprone al corso, siaui almeno specchio in cui chiaramente mirar posiate la limpidezza de' vostri pensieri.

D'Oruieto il dì 15. di Gennaio, 1582.

D. V. S.

Seruitore

Baldo Cathani.

MADRIGALE A' LETTORI.

VEL che per gli occhi pioue
Chiunque ama ARITEA
Non son lagrime nò, ma perle elette:
Son Soli, e Stelle nuoue
Le fiamme de sospir ou'egli ardea:
L'accorte parolette
Son'angelico suono, e' suoi lamenti
Son dolcissimi accenti:
Perch'ella asconde in vnica beltade
Sotto vel di durezza alta pietade.

DAFNI EGLOGA, DI M. BALDO CATHANI.

DAFNI, E NVSIO, Paſtori.

OSTA *la greggia in abbandono, a l'ombra*
Dafni ſedea d'vn giouenetto Alloro;
E de l'ira del Ciel fatto ſicuro,
Non di quella d' Amor, dinanzi à cui
Cade ogni altezza, & ogni forza manca,
Con le lagrime ſue meſceua il canto.
Allhora i boſchi al dolce dire intenti
Hauen pace con l'aure Echo taceua;
Ne con auidi morſi le Giouenche
Toglieano à l'herbe i tenerelli crini;
Et i Montoni per l'amate in tanto
Laſciato haueano il cozzo, e'l corſo i fiumi;
E l'Api aſsiſe ſopra i fiori, e quete
Da la bocca di lui prendeano il mele,
Che dolcemente in cotal guiſa vſciua.

Que-

DAF. *Queste valli lo sanno, e queste selue,*
Voi nò mie fide, anzi nemiche stelle
Il disusato mio cocente fuoco:
Ardo per Aritea, Timilo il core *(terra*
M'accende, e strugge: ahi chi mai vide in
Viuer tant'alme in vn'istesso seno?
Ha begli occhi Aritea, & hà nel seno
Poma non mai vedute in queste selue:
Timilo è tal, che ben può dir la terra,
Che di lui gl'hanno inuidia ancò le stelle:
Fuggir dunque non posso che'l mio core
Non abbrugi à ragione in doppio fuoco.
S'Aritea veggio sola manca il fuoco,
Che per Timilo pria m'ardeua il seno,
E se Timilo solo hà fiamme'l core
Da spezzar sassi, e'ncenerir le selue:
S'ambidoi'nsieme, tanto ardor le stelle
Non han, quant'io ne prouo albora in terra:
Non è luce nel Ciel, ne pianta in Terra,
Che non vegga il mio mal, senta il mio fuoco;
Ma congiurato han contra me le stelle
Per troppa copia impouerirmi'l seno.
Indi è che l'alma elegge queste selue
Per vltimo suo albergo, e fugge il core.
Ch'al-

Ch'altro può far l'abbandonatò core,
Se non de suoi lamenti empir la terra?
E co'l pianto bagnar campagne, e selue,
Dar co' sospiri nuoua forza al fuoco?
Che così piace à chi gli alberga in seno,
Così han prefisso le sue fiere stelle.
Ma se lo mio desir vien da le stelle
Come non tenta intiepidirsi il core?
E se fuor di misura auampa il seno,
Perche dar' altre fiamme à poca terra?
Ahi ch'aggiunger si tenta ad Etna il fuoco,
Lumi al cielo, acque al mar, frondi a le selue.
Solinghe selue, e voi lucenti stelle
Dite meco, che'l fuoco, c'hò nel core
Infiamma in terra à mille amanti'l seno?
NVS. *Ti chiaman l'herbe, le fontane, e i faggi*
O Dafni in altri colli; e tu qui solo
Tempri l'ardor dell'infiammato petto
A la fredd'ombra de l'eterna fronde.
DAF. *Cantando, ò Nusio disacerbo in parte*
L'antico duolo, e'l Ciel mi da tant'otio,
Che con la voce almen gli affanni sfoghi.
Già stanco Amor di saettarmi'l core
S'asside, e ascolta il mio doglioso canto,
Che

Che l'alte ſue vittorie al mondo ſpiega.

Nvs. *Chiunque del ſuo cor da in man le chiaui*
Al crudo Amor; da i fiori in preda à l' Auſtro,
Et à fieri Cinghiali i chiari fonti.
Tu che'l ſen deſti à caſto amore in preda
Deſti i fiori à Fauonio, à Cintia i fonti.
Fortunato amador fra queſte piante,
E queſt'onde ſacrate, a l'ombra, a l'aura
Girai cantando i tuoi graditi amori.
A queſti campi 'ntorno
L'api 'n dolce ſuſurro mormorando
Teco diran l'auuenturoſo ſcorno,
Onde tu viui amando.
Canteran le Colombe à ſuon de baci
Le tue amoroſe paci.
La meſta Tortorella
Dirà la tua fiammella.

Daf. *Non è per queſti monti,*
Ne'n queſte amene valli, ſaſſo, ò pianta,
Ch'à peregin paſtori non racconti
La doglia che m'ammanta.
E portano queſt'aure al caldo, al gielo
I miei ſoſpiri al cielo;
Le mie lagrime amare

Cor-

Corron co' fiumi al mare.

NVS. *Con ragione ami ò Dafni, perche cede*
Ogn'altra Ninfa ad Artea ſi come
Pieghevol Salce à l'argentate Oliue.

DAF. *Con ragione amo ò Nuſio, perche ced*
Ogni fanciullo à Timilo, ſi come
Humil' herbetta à l'odorate roſe.

NVS. *Dunqu'è fatto il tuo ſeno eſca à due fiamme?*

DAF. *Puo tanto Amor, coſi deſtina, e vuole.*

NVS. *S'ad Amor piace, piace ancora al Cielo,*
Che di ſua voglia gira (coſi diſſe
Quei che cantò le variate forme)
Ne diſpiacer ti deue il doppio laccio,
Che fra mille te ſolo ſcelſe Amore
De' fatti ſuoi per merauiglia eterna.

DAF. *Difficilmente ſi contraſta a due.*

NVS. *Da la difficultà naſce la lode.*

DAF. *Vn'inſolito ardire appar follia.*

NVS. *Non è follia, s' Amor ne guida, e regge.*

DAF. *E cieco Amor, dunqu'è fallace ſcorta.*

NVS. *Per te da gli occhi s'hà ſquarciato il velo*
E t'hà il piu bel de la bellezza moſtro
Compartito in doi volti, e'n ciaſcheduno
Tal, che piu bel non han d' Aprile i prati.

Come la vite gli arboscelli adorna,
L'vua le viti d'oro, e d'ostro, e'l Toro
Le gregge, e i campi la matura spica:
Cosi fan belle queste riue insieme
Aritea vaga, e Timilo vezzoso.

DAF. *Mentr'essi albergheranno in queste riue,*
Vi starà la gran Pale, e'l biondo Apollo.

NVS. *S'hai partito il volere in ambedue,*
Hann'ambedue congiunt'in te le voglie,
E t'amano ambedue com'ami loro?

DAF. *Il mio amor non hà eguale, odio non trouo*
In quell'anime sante, ma ben fora
L'amore al mio languir, qual'esser suole
Il sonno a le già lasse, e stanche membra,
O ruscel fresco à l'assetate labbia.

NVS. *Pur da la cura de gli armenti Amore*
T'i trasse à bei pensier dolci, e soaui.
Anch'io viueua ne' verdi anni intento
A le mie pecorelle, al latte, à gli agni,
A la lana, e da fascino, e da lupi
Guardar la greggia con incanti, e cani:
Ma poich' Amor m'aperse il fianco, ahi come
Più non curai se'l fiero Borea freddo
Toglea l'herbette à la campagna, ouero

Zefiro

Zefiro le rendea l'herbette, e i fiori.
Hauea fiso il pensier piacere al sole
De gli occhi miei, cui tanto piacque ogni hora
Virtut', e cortesia, e i giorn' interi
Consumar meco dolcemente à l'ombra
Di qualche faggio, doue assisi, al suono
De la fistola mia, gli dicea quanto
Cantando disse 'l vecchierel Sileno;
E 'l sacro Pane, i cui gran detti scrisse
Chi già cantò i pastor' i campi, e l'armi;
Et io gli vidi in Cedro, e gli riserbo.

DAF. *Se da te impetro di sentir quel tanto*
Ch'ascoltar da gli Dei le selue, e gli antri
Tal gioia haurò, qual s' Aritea tessesse
Per me ghirlande, ò Timilo cantasse.

NVS. *Come dolc'aura dolcemente piega*
Le tenerelle piante ou' ella vuole,
Cosi Dafni mi trage à suoi desiri.
Ascolta dunqu', e quanto brami apprendi:
Con le sue mani Amore
Fe gli elementi, e 'l cielo
Diede il piu alto luoco al piu fugace,
E di maggior' ardore.
E quasi vn sottil velo,

L'aria ſpiegò, c'hor ſoffia, hor tuona, hor tace.
Diſtillò l mar che ghiace
Chiuſo ne' lidi ſuoi.
Ornò fuor di miſura
La terra horrida, e dura
Furon più allegri gli alti giri poi
Al naſcer di doi lumi.
Si videro la ſuſo errar le ſtelle,
Guizzar peſci ne' fiumi,
Scherzar ne' boſchi vaghe fiere ſnelle.
Indi egli ſi riuolſe
A glorioſe impreſe;
E furon l'armi e ſguardi, e riſi, e detti,
Ch'egli ſteſſo raccolſe
Da chiare luci acceſe,
Da bianche perle, da rubini eletti.
Alhor ne' rozzi petti
Si deſtaro i deſiri,
Ch'a l'alme de mortali
Aggiungon penne, & ali
S'addolcirono alhor pianti, e ſoſpiri,
Ch'vn amoroſo ſdegno
Suole apportar per far più lieto altrui;
Alhor ſolo vn ſoſtegno,
Et

Et vn sol seno die la vita a dui.
Amor mosse la cetra,
Che rallegrò l'inferno,
Che raffrenò gli augelli, i venti, e l'acque,
E fe correr la pietra.
Egli con dolce scherno
Fe che tal volt'ancora il cielo spiacque.
Quante fiate nacque
Per questo lusinghiero
Negli animi celesti
Copia di pensier mesti?
E quante volte fu celato il vero?
C'hor sotto un'altro manto
Si lagna Apollo, hor uola Gioue, hor uarca
Il mar mughiando, e'n tanto
Seco hà la preda, & è nocchiero, e barca.
Tu che nell'onde alloggi
Nettun ne l'onde auampi
Caldo nel gielo d'amorosa uogl
Zefiro tu che' poggi
Rinuerdi, e adorn'i campi
Co'l tuo proprio spirar desti la doglia.
Ch'a lagrimar t'inuoglia
Che quei, che port'in terra

Gigli,

Gigli, viole, e fiori
T'i mostran la tua Clori
Assai piu pronta a rinouarti guerra.
E tu Plutone scorgi
Che Dite cede a l'amoroso fuoco,
E per tuo mal t'accorgi
Che Lete a torlo, o ad impedirlo è poco.
Il piu freddo pianeta,
Che'l minor cerchio intorno
Gira veloce, arse d'amor, fu lento,
Ne mai cangiò la lieta
Fronte, ne scemò il corno
Ricco di puro, e di celeste argento:
Ma di languir contento
La notte in fresche valli
Non curò d'albergare,
Oue le doglie amare
Tempro co'l dolce, che da due coralli
D'amate labbra spira:
Lo fe piu ardente addormentata luce,
Che quando lo rimira
Desto colui, che'l giorno al mondo adduce.
Amor ferì la cara genitrice
Con dorate quadrella.

Et

Et a l'vsate proue al fin n'aggiunse
Vna maggior, ch'in quella
Vago di Psiche se medesmo punse.

DAF. *Cinga Nusio il tuo crine*
Questa verde corona
De le chiome di Dafne tutt'ordita,
Che l'acque christalline
Beuesti d'Elicona.
Tanto da le santissime sorelle
Già prese Apollo, e al buon Titiro diede.

NVS. *Tropp'alto premio à cosi bassa fronte,*
Da mano vscito di souerchio grata.

DAF. *Perche da la tua dolce bocca vscio*
Grato conforto à la mia lunga pena.

NVS. *S'Aritea siegui, e Timilo giamai*
Non haurai doglia, e per si bella fiamma
Virtut'e honor ti luceran nel seno.
Stringi pur sempre Amor, perch'egl'i lumi
T'aprira si, ch'entro a leggiadro viso
Dolcemente vedrai le gratie vnite.

DAF. *Ahi che tropp'ardo, perche troppo uidi.*

NVS. *Deh fuss'io pure il cielo,*
Si come son l'inferno:
Ch'a la mia Donna il dì la chioma, e'l velo

Racco-

Rasciugherei, e'l verno
La bagnerei di pianto.
Quando il notturno manto
Cuopre la terra con mill'occhi miei
Le sue bellezze ascose mirarei.

DAF. *Fuss'io Tiresia almeno*
Come hò piu lumi d'Argo
Albor ch'io miro chi m'impiaga il seno
Che què fiumi, ch'io spargo
Sarebbon secchi homai;
Ne da què dolci rai
A mille, à mille per quest'occhi miei
Calde fiammelle al core inuiarei.

NVS. *Vince ogni cosa Amor, cediamo à lui:*

IL FINE.